

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LUCREZIA BORGIA

TRAGEDIA LIRICA

DI

FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

l'Autunno 1839.



COI TIPI DI PIETRO BISESTI

1839.

Avvertimento

VITTOR UGO, dal quale è imitato questo Melodramma, in una Tragedia assai nota aveva rappresentato la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità: nella LUCREZIA BORGIA volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, rattempera la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il Protagonista. Era facile all'Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppando nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall'orditura musicale: nè vidi quanto scabrosa fosse l'impresa che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io doveva adoperare: stile di cui non ho modelli, almeno ch'io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi, che vuolsi addattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono, più comici la maggior parte, che tragici; stile insomma conveniente in un'Opera ove il Poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitolo Prologo l'azione che succede in Venezia: e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poichè è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare, all'Autore il rassegnarsi.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

ATTORI

D. ALFONSO, Duca di Ferrara.	Sig. <i>POLONINI EUTIMIO</i>
Donna LUCREZIA BORGIA	» <i>BOCCABADATI LUIGIA</i>
GENNARO	» <i>DE BEZZI LUIGI</i>
MAFFIO ORSINI	» <i>LUCCHINI RACHELLE</i>
JEPPPO LIVEROTTO	» <i>ROSSETTI ANTONIO</i>
D. APOSTOLO GAZELLA	» <i>CALESTANO FRANC.</i>
ASCANIO PETRUCCI	» <i>CERNUSCHI PAOLO</i>
OLOFERNO VITELLOZZO	» <i>ANGELOTTI GIOVAN.</i>
GUBETTA	» <i>CANNETTA FRANCES.</i>
RUSTIGHELLO	» <i>PERLI GIO. BATT.</i>
La Principessa NEGRONI	» <i>N. N.</i>

Cavalieri - Scudieri - Dame - Scherapi - Paggi
 Maschere - Soldati - Uscieri - Alabardieri
 Coppieri - Gondolieri

*L'azione del Prologo è in Venezia
 quella del Dramma in Ferrara*

L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI

Musica del Maestro Cav. GAETANO DONIZETTI

*Le Scene sono dipinte dal Sig. PIETRO VENIER.
 Attrezzista Sig. NICOLA BARBESI.*



P R O L O G O

S C E N A P R I M A

**TERRAZZO NEL PALAGIO GRIMANI
 IN VENEZIA**

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiaror della luna. All'alzar del sipario la musica esprime la festa, che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s'intrattengono parlando fra loro.

*Entrano in iscena lietamente GUBETTA, GAZELLA, ORSINI, PETRUCCI, VITELLOZZO e LIVEROTTO. Quindi GENNARO che com' uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appa-
 tato dagli altri.*

GAZ.

Bella Venezia!

PET.

Amabile

ORS.

D' ogni piacer soggiorno!
 Men di sue notti è limpido
 D' ogni altro cielo il giorno.

TUTTI

E l' Orator Grimani
 Noi seguirem domani!

- Tali avrem mai delizie,
 Tai feste in riva al Po?
- CUB. Le avrem. D'Alfonso è splendida *(inoltrandosi)*
 Lieta la Corte assai
 Lucrezia Borgia...
- ORS. *(interromp.)* Acquetati:
 Non la nomar giammai.
- VIT. Nome esecrato è questo.
- LIV. La Borgia! io la detesto...
- TUTTI Chi le sue colpe intendere,
 E non odiar la può?
- ORS. Io più di tutti. Uditemi. *(tutti si accostano)*
 Un vecchio... un indovino
- GEN. Novellator perpetuo *(interrompendolo)*
 Esser vuoi dunque, Orsino?
 Lascia la Borgia in pace:
 Udir di lei mi spiace....
- TUTTI Taci... non l'interrompere...
 Breve il suo dir sarà.
- GEN. Io dormirò: destatemi,
 Quando cessato avrà. *(si adagia, e a poco)*
- ORS. Nella fatal di Rimini *a poco si addormenta*
 E memorabil guerra,
 Ferito e quasi esanime
 Io mi giaceva a terra...
 Gennaro a me soccorse,
 Il suo destrier mi porse,
 E in solitario bosco
 Mi trasse e mi salvò.
- TUTTI La sua virtù conosco,
 La sua pietade io so.
- ORS. Là nella notte tacita,
 Lena pigliando e speme,
 Giurammo insiem di vivere,
 O di morire insieme.
 E insiem morrete, allora
 Voce gridò sonora:

- E un veglio in veste nera
 Gigante a noi s'offrì.
 Cielo! Qual mago egli era
 Per profetar così?
- TUTTI *Fuggite i Borgia, o giovani*
 Ei proseguì più forte
 Odio alla rea Lucrezia...
 Dove è Lucrezia è morte
 Sparve ciò detto: e il vento
 In suono di lamento
 Quel nome ch'io detesto
 Tre volte replicò!...
- ORS. Rio vaticinio è questo...
 Ma fè puoi dargli?... no.
- TUTTI
- ORS. Fede a falaci oroscopi
 L'anima mia non presta
 Pur mio malgrado un palpito
 Tal sovvenir mi desta.
 Spesso, dovunque io movo,
 Quel vecchio orrendo io trovo...
 Quella minaccia orribile
 Parmi la notte udir...
 Te, mio Gennaro, invidio,
 Che puoi così dormir
- GLI ALTRI Bando a sì triste immagini...
 Passian la notte in gioja
 Assai quell'empia femmina
 Ne diè tormento e noja.
 Finchè il Leon temuto
 Ne porge asilo e ajuto,
 L'arte e il furor de' Borgia
 Non ci potran colpir...
 Vieni - la danza invitaci...
 Lasciam costui dormir. *(partono tutti traendo seco Ors.)*

SCENA II.

Passa una gondola: n' esce una Dama mascherata. È LUCREZIA BORGIA: s' inoltra guardinga. Vede GENNARO addormentato, e si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto. GUBETTA ritorna.

LUC. Tranquillo ei posa -... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? *(si accorge di Gub.)*

GUB. Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v' insulti alcuno.

LUC. E insultata sarei - m' abborre ognuno!
Pur per si trista sorte
Nata io non era. - Oh! potess' io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all' universo io chiedo! -
Quel giovin vedi?

GUB. Il vedo,
E da più di lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l' arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

LUC. Tu scoprirlo! - Non puoi - Seco mi lascia.
(Gub. si ritira)

SCENA III.

LUCREZIA e GENNARO addormentato. Mentre LUCREZIA si avvicina a GENNARO non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

LUC. Come è bello!... Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L' alma mia di gioja è piena
Or che alfin lo può mirar ...
Mi risparmia, o Ciel, la pena,
Ch' ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!... no: non oso ... *(piange)*
Nè scoprir il mio semblante.
Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo ... un solo istante.

(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)

I.º UOMO *(Vedi? è dessa...)*

II.º UOMO *(È dessa ... è vero.)*

I.º *(Chi è il Garzone?)*

II.º *(Un venturiero.)*

I.º *(Non ha patria?)*

II.º *(Nè parenti;
Ma è guerrier fra i più valenti.)*

I.º *(Di condurlo adopra ogn' arte
A Ferrara in mio poter.)*

II.º *(Con Grimani all' alba ei parte ...
Ei previene il tuo pensier.)*

LUC. Mentre geme il cor somnesso,
Mentre io piango a te d' appresso,
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioja e di diletto ...

Ed un Angiol tutelare
 Non ti desti che al piacer !..
 Triste notti, e veglie amare
 Debbo io sola sostener. *(si alza, i due
 mascherati si ritirano. Luc. ritorna indietro,
 e bacia la mano di Gen. Egli si desta e l'as-
 ferra per le braccia*

LUC. Ciel !.. *(per isciogliersi da lui*

GEN. Che vegg' io ?

LUC. Lasciatemi.

GEN. No, no, gentil Signora :

No, per mia fede ! *(trattencndola*

LUC. *(lo palpito)*

GEN. Ch' io vi contempi ancora !
 Legiadra e amabil siete ;
 Nè paventar dovete
 Che ingrato ed insensibile,
 Per voi si trovi un cor.

LUC. Gennaro !.. E fia possibile,
 Che a me tu porti amor ?

GEN. Qual dubbio è il vostro ?
 LUC. Ah ! dimmelo

GEN. Sì, quanto lice io v' amo.
 LUC. *(Oh gioja !*

GEN. Eppure... uditemi...
 Esser verace io bramo.

LUC. Avvi un più caro oggetto,
 Cui nutro immenso affetto,
 E ti è di me più caro !
 Chi mai ?

GEN. Mia madre ell' è.
 LUC. Tua madre !.. O mio Gennaro !
 Tu l' ami ?

GEN. Ah, più di me !

LUC. Ed ella ?
 GEN. Ah ! compiangetemi...
 Io non la vidi mai.

LUC. Come ?

GEN. È funesta istoria,
 Che sempre altrui celai.
 Ma son da ignoto istinto
 A dirla a voi sospinto ;
 Alma cortese e bella
 Nel vostro volto appar.

LUC. *(Tenero cor !)* Favella...

GEN. Tutto mi puoi narrar.

GEN. Di pescatore ignobile

Esser figliuol credei :

E seco oscuri in Napoli

Vissi i prim' anni miei -

Quando un guerriero incognito

Venne d'inganno trarmi :

Mi diè cavallo ed armi,

E un foglio a me lasciò.

Era mia madre, ah misera !

Mia madre che scrivea...

Di rio possente vittima,

Per se per me temea ...

Di non parlar, nè chiedere

Il nome suo qual era

Calda mi fea preghiera,

Ed obbedita io l' ho.

LUC. E il foglio suo ?..

GEN. Miratelo

LUC. Mai dal mio cor, non parte.

Oh quante amare lagrime

Forse in vergarlo ha sparte !

GEN. Ed io, Signora ! oh quanto

Su quelle cifre ho pianto.

Ma che ? voi pur piangete ?

LUC. Ah ! sì... per lei... per te.

GEN. Alma gentil ! Voi siete

Ancor più cara a me.

LUC.

Ama tua madre, e tenero
 Sempre di lei ti serba...
 Prega che l'ira plachisi
 Della sua sorte acerba...
 Prega che un giorno stringere
 Ella ti possa al cor.

GEN.

L'amo, si l'amo, e sembrami
 Vederla in ogni oggetto...
 Una soave immagine
 Me n'ho formata in petto:
 Seco, dormente o vigile,
 Seco io favello ognor.

(si avvicinano da varie parti le maschere: escono Paggi con torcie, che accompagnano Dame e Cav. Ors. entra dal fondo accom. da suoi amici)

LUC. Gente appressa... io ti lascio.

GEN. *(trattenendola)*

Ah! fermate.

ORS. Chi mai veggo! *(riconosce Luc. l'adita ai compagni e seco loro favella)*

LUC.

Mi è forza lasciarti.

GEN. Deh! chi siete almen dirmi degnate...

(sempre trattenendola)

LUC. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

ORS. Io dirollo.

*(inoltrandosi)*LUC. Gran Dio! *(si copre con la maschera e vuole)*ORS. *(opponendosi)* Non partite. *(le allontanarsi)*
 Forza è udirne... *(ric conducendola)*

LUC.

Gennaro!!

GEN.

Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,
 Di Gennaro più amico non è.

ORS. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

LUC. *(Oh cimento!)*

ORS.

E poi fuga da te.

Mafio Orsini, Signora, son io,
 Cui svenaste il dormente fratello.

VIT.

Io Vitelli, cui feste lo zio
 Trucidar nel rapito castello.

LIV.

Io nepote d'Appiano tradito,
 Da voi spento in infame convito

PET.

Io Petrucci del Conte cugino,
 Cui toglieste di Siena il domino.

GAZ.

Io congiunto d'oppresso consorte,
 Che vedeste nel Tebro perir.

GEN. *(Ciel! che ascolto!)*

LUC.

(Oh! malvagia mia sorte!)

CORO

Qual rea donna?

LUC.

(Ove fuggo che dir?)

ORS.

Or che a lei l'esser nostro è palese,
 Odi il suo...

GEN. e CORO

Dite, dite.

LUC.

Ah! pietade.

a 5

Ella è donna che infame si rese
 Che l'orrore sarà d'ogni etade...

LUC.

Grazia! grazia!...

a 5

Mendace, spergiura,

Traditrice, venefica, impura...

Come odiata, è temuta del paro;

Chè potente il destino la fa.

GEN.

Oh! chi è mai?

LUC.

Non udirli, o Gennaro!...

(supplichevole a suoi piedi)

a 5

È la Borgia... ravisala... *(strapp. la maschera)*

TUTTI

(con un grido d'orrore) Ah!... *(Luc. sviene.)*

● CALA IL SIPARIO ●



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

UNA PIAZZA DI FERRARA

Da un lato palazzo con un verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato: BORG A. Dall'altro una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

Il Duca ALFONSO e RUSTIGHELLO coperti da lungo manto.

ALF. **N**el Veneto corteggio
Lo ravvisasti?

RUST. E me gli posi al fianco,
E lo seguì come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. - Quello è il suo tetto. (*addita
la casa di Genn. ancora illuminata.*)

ALF. Quello?

Appo il Ducale ostello
Lucrezia il volle!

RUST. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.

ALF. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.

Ohi! (*colonsi voci e suoni dalla casa di Genn.*)

RUST. Gli amici in festa

Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all'alba
Essi han costume.

ALF. E l'ultim' alba è questa,
Che al temerario splende;
L'ultimo addio che dagli amici ei prende,

Vieni: la mia vendetta

È meditata e pronta:

Ei l'assicura e affretta

Col cieco suo fidar,

RUST. Ma se l'altier Grimani

La si recasse ad onta?...

ALF. Mai per cotesti insani

Me non vorria sfidar.

Qualunque sia l'evento

Che può recar fortuna,

Nemico io non pavento

L'altero Ambasciador.

Non sempre chiusa a' popoli

Fu la fatal Laguna;

E ad oltraggiato Principe

Aprir si puote ancor. (*le voci si fan*

più vicine, si spengono i lumi, ecc.

RUST. Prendon commiato i giovani...

Meglio è partir; Signor. (*si ritirano*)

SCENA II.

GENNARO, ORSINI LIVEROTTO, PETRUCCI, GAZELLA, VITEL-
LOZZO. *Escono tutti lieti dalla casa di GENNARO. Egli
solo è pensoso. GUBETTA si fa vedere in disparte.*

TUTTI Addio, Gennaro.

GEN. Addio,

Nobili amici.

(*con serietà*)

ORS.

E che? degg'io sì mesto

Mirarti ognor!

GEN. Mesto!... non già. (Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)

ORS. Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obbliato avess' ella, a me lo dica:
Di riparar l' errore è pensier mio ...

TUTTI Tutti fummo invitati.

GUB. (*inoltrandosi*) E il sono anch' io.

TUTTI Oh! il signor Beverana! (*tutti gli vanno
incontro, tranne Gen. e Ors.*)

GEN. (Da per tutto è costui! già da gran tempo (*ad Ors.*)
Ei mi è sospetto.)

ORS. (*Oh, non temer: uom lieto,*
E, qual siam tutti, uno sventato è desso.)

LIV. Or via! così dimesso
Io non ti vo', Gennaro.

GAZ. Ammalato

T' avria forse la Borgia?

GEN. E ognor di lei
V' udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v' ha che abborra
Al par di me costei.

PET. Tacete. È quello

Il suo palagio.

GEN. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l' infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è *Borgia*. (*ascende
un gradino innanzi allo stemma, e col suo pu-
gnale ne cancella la prima lettera. In quel men-
tre escono dal fondo due uomini vestiti di nero.*)

TUTTI Che fai?

GEN. Leggete adesso.

TUTTI Oh diámin'! *Orgia!*

GUB. Una facezia è questa,
Che può costar domani

Ben cara a molti.

GEN. Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.

ORS. Qualcun ci osserva ... separiamci.

TUTTI Addio. (*Gen.
rientra in sua casa. Gli altri si disperdono*)

SCENA III.

GUBETTA e RUSTIGHELLO *ambidue passeggiando
indi SCHERANI.*

RUST. Qui che fai?

GUB. Che tu te 'n vada

Questo aspetto - E tu che fai?

RUST. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

GUB. Con chi l' hai?

RUST. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza - E tu con chi?

GUB. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

RUST. Dove il guidi?

GUB. Alla Duchessa.

E tu dove?

RUST. Al Duca appresso.

GUB. Oh! la via non è l' istessa.

RUST. Nè conduce al fine istesso.

GUB. Una a festa ...

RUST. L' altra a morte ...

Delle due qual s' aprirà?

(a 2) Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà. (*Rust. fa un segno
dal cantone della strada. Entra un drappello
di Scherani, i quali circondano Gub.*)

RUS. COR. Non far motto: parti, sgombra.

Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un' ombra

Di sospetto a lui tu porgi! ...
Solo Alfonso ancor qui regge:
Somma legge è il suo voler.

GUB. Ma il furor della Duchessa ...

RUS. Taci, e d' essa - non temer.

CORO Al suo nome, alla sua fama

Fè l' audace estrema offesa:

Vendicarsi il Duca brama:

Impedirlo è stolta impresa.

Se da saggio oprar tu vuoi,

Déi piegar, partir, tacer.

GUB. Parto, sì... che avvenga poi

Vostro sia, non mio pensier. (*Gub. si ritira.*)

Rust. e gli Scherani atterran le porte della casa di Gen.

SCENA IV.

SALA NEL PALAZZO DUCALE.

Gran porta in fondo. A diritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altr' uscio segreto. Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

ALFONSO, poi RUSTIGHELLO, indi un USCIERE.

ALF. Tutto eseguisti?

RUST. Tutto. Il prigioniero

Qui presso attende.

ALF. Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a piedi

Dell' avol mio, riposti armad, schiude

Quest' aurea chiave. Ivi d' argento un vase

E un d' or vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi gli reca ... nè desio ti tenti

Dell' aureo vase: - Vin de' Borgia è desso. -

Attendi. - All' uscio appresso

Tienti di spada armato. - Ov' io ti chiami

I vasi apporta; ov' altro cenno intendi,

Col ferro accorri.

USC.

La Duchessa (*annunzia dalla porta di fondo*)

ALF.

Affretta. (*Rust. parte,*

e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata.)

SCENA V.

LUCREZIA e detto, indi GENNARO fra le guardie.

ALF. Così turbata?

LUC.

A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara

Chi della vostra sposa a pien meriggio

Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

ALF. Mi è noto.

LUC.

E no' l' punisce,

E il soffre Alfonso in vita?

ALF.

A noi dinanzi

Tosto ei fia tratto.

LUC.

Qual ei sia, pretendo

Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra

Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

ALF. E sacra io d' ella. - Il prigionier. (*all' Usciere*)
(*si presenta immantinente Gen. disarmato fra le Guardie*)

LUC. (*turbata al vederlo*)

(*Chi vedo!*)

ALF. Noto vi è desso?

(*con un sorriso*)

LUC.

(*Oh Ciel! - Gennaro! Ahi quale*

Fatalità!)

GEN.

L' Altezza vostra, o Duca,

Togliere mi fece dal mio tetto a forza

Da gente armata. - Chieder posso, io spero,

D' ond' io mertai questo rigore estremo.

ALF. Capitano, appressate.

LUC.

(*Io gelo ... io tremo...*)

ALF. Un temerario osava

Testè, di giorno, dal Ducal palagio

Con man profana cancellar l'augusto
Nome di *Borgia*. - Il reo si cerca.

LUC. Il reo
Non è costui

ALF. D'onde il sapete?

LUC. Egli era
Stamane altrove... alcun de suoi compagni
Commise il fallo.

GEN. Non è ver.

ALF. L'udite?

Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.

GEN. Uso a mentir non sono;

Chè della vita istessa

Più caro ho l'onor mio.

Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.

LUC. (Misera me!)

ALF. Vi diedi *(piano a Luc.)*

La mia ducal parola.

LUC. Alcuni istanti

Favellarvi in segreto, Alfonso io bramo.

(Deh! secondarmi, o Ciel!) *(ad un cenno d'Alf. Gen. è ricondotto)*

SCENA VI

LUCREZIA, ed ALFONSO.

ALF. Soli noi siamo.

Che chiedete?...

LUC. Vi chiedo, o Signore,

Di quel giovine illesa la vita.

ALF. Come? E dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

LUC. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?

Giovin tanto!... Perdono gli do!

ALF. La mia fede io vi diedi, o Signora,

Nè a mia fede giammai fallirò.

LUC. Don Alfonso!... favore ben lieve

Voi negate a Sovrana... a consorte!

ALF. Chi v'offese irne impune non deve...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

LUC. Perdoniam: siam clementi del paro...

La clemenza è regale virtù.

ALF. No, non posso...

LUC. E sì avverso a Gennaro

Chi vi fa, caro Alfonso?...

ALF. *(prorompendo)* Chi?... Tu.

LUC. Io? che dite?

ALF. Tu l'ami...

LUC. Che ascolto!

ALF. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

LUC. *(Giusto Cielo!)*

ALF. Anche adesso nel volto

Ti leggea l'empio ardor che nudristi.

LUC. Don Alfonso!

ALF. T'acqueta.

LUC. Io vi giuro...

ALF. Non macchiarti di nuovo spergiuo.

LUC. Don Alfonso!!...

ALF. È omai tempo ch'io prenda

De' miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame eadrà.

LUC. Grazia, Alfonso!... *(inginocchiandosi)*

ALF. L'indegno vo' spento.

LUC. Per pietà...

ALF. Più non odo pietà.

LUC. Oh! a te bada... a te stesso pon mente *(sorgendo)*

Di Lucrezia mal cauto marito!

Omai troppo m'ai visto piangente:

Questo core omai troppo è ferito.

Al dolore sottentra la rabbia...

Ti potria far la Borgia pentir.

ALF. Mi sei nota: nè porre in obbligo
 Chi sei tu, se il volessi, potrei.
 Ma tu pensa che il Duca son io,
 Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
 Io ti lascio la scelta s'egli abbia
 Di veleno o di spada a perir.
 Scegli.

LUC. Oh! Dio! Dio possente! (*fuori di sé*)
 ALF. Trafitto

Tosto ei sia. (*per uscire*)

LUC. Deh! t'arresta.
 ALF. Ch'ei cada.

LUC. Non commetter sì nero delitto...

ALF. Scegli, scegli...

LUC. Ah, non muoja di spada!

ALF. (Sii prudente: d'appresso io ti sono ...
 Nulla speme ti è dato nutrir.

LUC. (L'infelice al suo fato abbandono ...

(Uom crudele!... io mi sento morir ...
cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie.)

SCENA VII.

GENNARO ritorna fra i Custodi. Indi RUSTIGHELLO.

ALF. Della Duchessa ai preghi
 Che il vostro fallo obblia,
 È forza pur ch'io pieghi,
 E libertà vi dia.

LUC. (Oh! come ei finge!)

ALF. E poi
 Tanto è valor in voi,
 Che d'Adria il mar privarne,
 E Italia insiem, non vo'!

LUC. (Perfido!)

GEN. Quai so darne,
 Grazie, Signor, ve'n do!

Pur perchè dirlo è dato
 Senza temer viltade...
 In uom che l'ha mertato,
 Il beneficio cade.
 Di vostra Altezza il padre:
 Cinto da avverse squadre
 Peria, se scudo e aita
 Non gli era un venturier.
 E quel voi siete?

ALF. (*sorgendo*) E vita

Voi gli serbaste?

GEN. È ver.

(Duca!...)
 (L'indegna spera.)

LUC. (S'ei si mutasse!)
 ALF. (E vano.)

Seguir la mia bandiera

Vorreste, o Capitano?

GEN. Al Veneto Governo

Nodo mi stringe eterno:

Mia fede io gli giurai...

E sacro è un giuro.

ALF. (*volgendosi con intenzione a Luc*) Il so.

Quest'oro almeno... (*presentandogli*

GEN. Assai *una borsa*

Da' miei Signori io n'ho.

ALF. Almen, siccome antico
 Stile è fra noi degli avi,
 Libare a nappo amico,
 Spero che a voi non gravi...

GEN. Sommo per me favore

Questo sarà, Signore...

ALF. Gentil la mia consorte

Coppiera a noi sarà.

LUC. (Stato peggior di morte!)

ALF. Meco, o Duchessa (*),... Olà. (*esce Rust.*
 (*)) (*prendendola per mano*)

(a 3)

ALF. (Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non dè.
Versa... il liquor ti e noto...
Strano è il ribrezzo in te.)

LUC. (Oh! se sapessi a quale
Opra m' astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me.
Va... Non v' ha mostro eguale...
Colpa maggior non v' è.

GEN. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)
Or via mesciamo. *(si versa dal vaso d'argento)*

ALF. Attonito
GEN. A tanto onor son io.
ALF. A voi, Duchessa...

LUC. (Il barbaro!)

ALF. (Il vaso d' or.)
LUC. (Gran Dio!) *(versa dal vaso*

ALF. Vi assista il Ciel, Gennaro *d' oro*
GEN. Fausto a voi sia del paro. *(bevono)*

ALF. (Trema perte, spergiura!
Vittima prima egli è.)

LUC. (Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te.)

GEN. (Madre! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)

ALF. Or, Duchessa, a vostr' agio potete
Trattenerlo; oppur dargli commiato
(si allontana con Rus.)

LUC. (Oh! qual raggio! *(pensando)*
GEN. *(inchinandosi)* Signora, accogliete
I saluti di un cor non ingrato.
LUC. Infelice! il veleno bevesti... *(sottovoce)*
Non far motto... trafitto saresti.
Prendi, e parti... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà.

(gli dà un' ampolletta)
Lo nascondi, t' affretta, t' invola...
(T' accompagni del Ciel la pietà.)
GEN. Che mai sento?... E tutt' altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua Corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M' ispirò sì fatal securtà.

Forse... ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.
Oh! in me fida.

LUC. In te, cruda?
GEN. Sì, parti...

LUC. Morto in te vuole il Duca un rivale.
GEN. Oh cimento!

LUC. Ei ritorna a svenarti.
GEN. Bevi, e fuggi...

LUC. Oh! dubbiezza fatale!
GEN. Bevi, e fuggi... io te 'n prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.

(s' inginocchia dopo un momento di esitazione)
GEN. *Gen. si decide.*

GEN. Ti punisca s' è in te tradimento
Chi più spera che t' abbia pietà. *(beve)*

LUC. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!...
Quinci invólati... affrettati... va. *(Luc. lo*
fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal
fondo Rust. col Duca... Ella dà un grido, e cade
sovra una sedia.)

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

PICCOLO CORTILE

che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata. — È notte.

Un drappello di SCHERANI entra spiando.

CORO

Rischiata è la finestra...

In Ferrara egli è tuttora...

La fortuna al Duca è destra:

Del rival vendetta avrà.

Inoltriam: propizia è l'ora...

Bujo il cielo... alcun non v'ha.

(si avvicinano alla casa di Gen. Omono rumore, si arrestano.)

Ma... silenzio - Un mormorio...

Un bisbiglio s'è levato -

È di gente calpestio...

Più distinto udir si fa.

Là in disparte, là in agguato

Chi è si esplori, e dove va. *(si ritirano)*

SCENA II.

ORSINI, indi GENNARO, SCHERANI nascosti.

ORSINI *bussa alla porta di GENNARO. Egli apre ed esce.*

GEN. Sei tu?

ORS. Son io. - Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.

GEN. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

ORS. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

GEN. È ver.

ORS. Mi tieni
Così tua fede, come a te la tengo?

GEN. E tu vien meco.

ORS. All'alba attendi, e vengo.

Al geniale invito.

Mancar non posso.

GEN. Ah! questa tua Negroni,
M'è di sinistro auspicio...

ORS. E a me piuttosto

Il tuo partir così notturno e solo,

Così pensoso e mesto.

Resta, Gennaro.

GEN. Odi: e se il chiedi, io resto.

„ Minacciata è la mia vita...

„ Alla morte io qui son presso.

ORS. „ Chi t'insidia? A me lo addita.

„ Chi è costui?

GEN. „ Parla somnesso. *(parla sottovoce a Ors., mentre gli Scherani si fan vedere da lunge.)*

CORO I. » Vi par tempo?

CORO II. » No: si aspetti...

TUTTI » L' importuno partirà.

ORS. » Nè d' inganno tu sospetti?

» Quale è in te credulità!

GEN. » Taci, incauto!

ORS. » Sconsigliato!

» Non sai tu di donna l' arti?

» Onde a lei ti mostri grato

» Ella ha finto di salvarti.

» Di veleni che ragioni?

» Dove fondi il tuo timor?

» Gentil Dama è la Negroni;

» Uomo è il Duca d' alto cor.

GEN. » Tu conosci, appien tu sai

» Se codardo io fui giammai,

» Se un istante in faccia a morte

» Mai fu manco il mio valor...

» Pure, adesso, in questa Corte,

» M' è di guai presago il cor.

ORS. » Va, se vuoi: tentar mi è caro,

» Afferrar la mia ventura.

GEN. » Addio dunque...

ORS. » Addio, Gennaro.

GEN. » Veglia a te.

ORS. » Ti rassicura. *(si abbracciano e si dividono, indi si arrestano entrambi e ritornano.)*

GEN. » Ah! non posso abbandonarti!

ORS. » Ah! non io lasciar ti vo'.

GEN. » Al festin vo' seguirarti.

ORS. » Teco all' alba io partirò.

(a 2) » Sia qual vuoi il tuo destino,
» Esso è mio: lo giuro ancora.

ORS. » Mio Gennaro!

GEN. » Caro Orsino!

ORS. » Teco sempre...

GEN. » O viva, o mora.

(ridendo)

» Qual due fiori a un solo stelo,

» Qual due frondi a un ramo sol.

» Noi vedrem sereno il cielo,

» O saremo curvati al suol. *(partono)*

SCENA III.

Ritornano li SGHERANI RUSTIGHELLO li trattiene.

RUST. No 'l seguite.

CORO A noi s' invola.

RUST. Stolti! Ei corre alla Negroni.

CORO Basta allora.

RUST. Al laccio ei vola.

CORO Non v' ha dubbio: al ver ti apponi.

TUTTI È tenace, è certo l' amo,

Che gittato al cieco è là.

Ir si lasci: ritorniamo.

Di ferir mestier non fa. *(partono)*

SCENA IV.

SALA

nel palazzo Negroni illuminata e addobata per festivo banchetto.

Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la Principessa NEGRONI con molte DAME splendidamente vestite, ORSINI, LIVEROTTO, VITELLOZZO, GAZELLA, PETRUCCI, ciascuno con una DAMA al fianco. Da un lato della tavola è GUBETTA. Dall' altro è GENNARO.

LIV. Viva il Madera!

TUTTI Evviva

Il Ren che scalda e avviva!

GAZ. De' vini il Cipro è re.
 PET. I vini, per mia fè,
 Tutti son buoni.
 ORS. Io stimo quel che brilla,
 Siccome la scintilla,
 Che desta il Dio d' Amor
 Nell' occhio seduttur
 Della Negroni
 TUTTI Ben detto. A lei si tocchi!
 Si beva ai suoi begli occhi!
 Amore la formò,
 Ciprigna in lei versò
 Tutti i suoi doni. *(toccano e bevono
 (s' alza*
 GUB. *(Ebbri son già: conviene
 Tentar che restin soli.)*
 GEN. *(Nojato io sono.)* *(si allontana*
 ORS. Ebbene?
 Gennaro, a noi t' involi?
 Oddi il novello brindisi
 Da me composto un giorno.
 Ah! Ah! *(ridendo*
 GUB. Chi ride?
 ORS. Ridono
 GUB. Quanti ci sono intorno.
 ORS. Come?
 GUB. Oh l' esimio lirico!
 ORS. M' insulteresti tu?
 GUB. S' egli è insultarti il ridere,
 Far no' l' potrei di più.
 ORS. Marrano di Castiglia *(alzandosi*
 GUB. Scheran Trasteverino *(Ors. afferra un
 coltello.)*
 DAME Cielo! Costor si battono!
 TUTTI Che fai t' acqueta, Orsino. *(trattenend.*
 ORS. e GUB. Io ti darò, Balordo,
 Tale di me ricordo,
 Che temperante e sobrio
 Per sempre ti farà.

TUTTI Finitela, cospetto! *(frapponendosi*
 All'ospite rispetto...
 O tutta quanta accorrere
 Farete la città.
 DAME Si battono... si battono...
 Signore, usciam di qua. *(le Dame si rit.*

SCENA V

GUBETTA, ORSINO, LIVEROTTO, VITELLOZZO, GAZELLA.
 PETRUCCI e GENNARO.

LIV. Pace, pace per ora.
 VIT Avrete il tempo
 Di battervi doman da Cavalieri,
 Non col pugnol come assassin' di strada.
 TUTTI È ver
 GEN. Ma della spada
 Che femmo noi?
 ORS. L' abbiam deposta fuori.
 TUTTI Non ci si pensi più.
 GUB. Beviam, Signori.
 GAZ. Ma intanto sbigottite
 Ci han lasciato le Dame.
 GUB. Torneranno:
 Ed umilmente chiederemo scusa *(un Coppiere
 vestito di nero porta in giro una bottiglia.*
 COP. Vino di Siracusa.
 TUTTI Ottimo vino, affè! *(tutti bevono Gub. versa il bic-*
 GEN. *(Maffio vedesti? chiere dietro le spalle*
 Lo Spagnolo non beve.)
 ORS. *(Che importa? È naturale; ebbro esser deve.)*
 GUB. Or, se gli piace, amici, *(barcolando.*
 Può schicherare Orsin versi a sua posta,
 Poichè poeta lo farà tal vino.
 ORS. Sì: a tuo dispetto.
 TUTTI Uua ballata, Orsino.

I.

ORS. Il segreto per esser felici
 So per prova, e l'insegno agli amici
 Sia sereno, sia nubilo il cielo,
 Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
 Scherzo e bevo, e derido gl' insani
 Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,
 Se quest'oggi ne è dato goder. *(odesi un
 lugubre suono e voci lontane che cantano fle-*
bilmente
La gioja de profani
È un fumo passaggier

GEN. Quai voci!

ORS. Algun si prende
 Gioco di noi.

TUTTI Chi mai sarà?

ORS. Scommetto.
 Che delle Dame una malizia è questa.

TUTTI Un'altra strofa, Orsin.

ORS. La strofa è presta.

II

Profittiamo degli anni fiorenti:
 Il piacer li fa correr più lenti.
 Se vecchiezza con livida faccia
 Stammi a tergo, e mia vita minaccia,
 Scherzo e bevo, e derido gl' insani
 Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,
 Se quest'oggi ne è dato goder

VOCI *La gioja de profani*
*È un fumo passaggier. (a poco a poco
 si spengono i lumi.*

ORS. Gennaro

GEN. Mafio? - Vedi?

Si spengono le faci.

ORS. A farsi grave
 Incomincia lo scherzo.

TUTTI

Usciam. - Son chiuse
 Tutte le porte! - Ove sian noi venuti?

SCENA VI

Si apre la porta dal fondo, e si presenta

LUCREZIA BORGIA con gente armata

LUC. Presso Lucrezia Borgia.

TUTTI *(con un grido)* Ah! siam perduti!

LUC. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo
 Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi
 Una cena in Ferrara.

TUTTI Oh, noi traditi!

LUC. Voi salvi ed impuniti
 Credeste invano: dell'ingiuria mia
 Piena vendetta ho già: cinque son pronti
 Strati funebri per coprirvi estinti,
 Poichè il veleno a voi temprato è presto.

GEN. Non bastan cinque: avi mestier del sesto *(avanz.*

LUC. Gennaro! Oh Ciel! *(sbigottita)*

GEN. Perire

Io saprò cogli amici.

LUC. Ite: chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
 Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

TUTTI Gennaro!... *(strascinati)*

GEN. Amici!...

LUC. Uscite.

TUTTI Oh noi dolenti! *(escono
 fra gli armati, e la gran porta si chiude.*

SCENA VII.

LUCREZIA, e GENNARO

LUC. Tu pur qui?... nè sei fuggito?...
Qual ti tenne avverso fato?

GEN. Tutto, tutto ho presentito.

LUC. Sei di nuovo avvelenato.

GEN. Ne ho il rimedio. (*cava l' ampolla del con-*
traveleno)

LUC. Ah! me 'l rammento... *traveleno*
Grazie, grazie al Ciel ne dò.

GEN. Cogli amici io sarò spento,
O con lor lo partirò!

LUC. Ah! per te fia poco ancora... (*osservando*
Ah! non basta per gli amici... *l' ampolla*)

GEN. Ei non basta? Allor, Signora
Morrem tutti.

LUC. Che mai dici?

GEN. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.

LUC. Io! Gennaro?... Ascolta, insano...

GEN. Fermo io son. (*Gen. prende un coltello dalla*
tavola)

LUC. (*sbigottita*) (Che far? che dir?) *tavola*)

GEN. Preparatevi. (*ritornando*)

LUC. Spietato!
Me ferir, svenar potresti?

GEN. Lo poss' io - son disperato:
Tutto, tutto mi togliesti.
Non più indugi. (*risoluto*)

LUC. (*con un grido*) Ah! un Borgia sei...
Son tuoi padri i padri miei...
Ti risparmi un fallo orrendo...
Il tuo sangue non versar.

GEN. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo?

LUC. Ah! di più non domandar.

M' odi... ah! m' odi... io non t' imploro
Per voler serbarmi in vita:
Mille volte al giorno io moro,
Mille volte in cor ferita...
Per te prego... teo almeno
Non voler incrudelir.
Bevi... bevi... e il rio veleno
Deh! t' affretta a prevenir.

GEN. Sono un Borgia!...

LUC. Oh! il tempo vola.
Cedi, cedi...
GEN. Maffio muore.
LUC. Per tua madre!...

GEN. Va: tu sola
Sei cagion del suo dolore...
LUC. No: Gennaro...
GEN. L' opprimesti...
LUC. No 'l pensar...
GEN. Di lei che festi?
LUC. Vive... vive... e a te favella
Col mio duol, col mio terror.
GEN. Ciel! tu forse?
LUC. Ah! sì, son quella.
GEN. Tu! gran Dio!... mi manca il cor. (*si ab-*
bandona sopra una sedia.)

LUC. Figlio... figlio!... Olà qualcuno!...
Accorrete!... Aita! Aita!
Niun m' ascolta... è lunge ognuno...
Dio pietoso, il serba in vita...
GEN. Cessa... è tardi... lo manco, io gelo...
LUC. Me infelice!...

GEN. Ho agli occhi un velo.
LUC. Mio Gennaro!... un solo accento
Uno sguardo per pietà...
GEN. Madre!... io moro...
LUC. È spento... è spento.

SCENA ULTIMA

*Si spalancano le porte del fondo, e n' esce ALFONSO
con RUSTIGHELLO e guardie.*

ALF. Dove è desso?

LUC.

Mira: È là. *(correndo ad
Alf. e additandogli Gen. estinto)*

Era desso il figlio mio,

La mia speme il mio conforto...

Ei potea placarmi Iddio...

Me pareva far pura ancor.

Ogni luce in lui mi è spenta...

Il mio cor con esso è morto...

Sul mio capo il Cielo avventa

Il suo strake punitor. *(cade sul figlio)*

TUTTI

Rio mistero! orribil caso!..

ALF.

Si soccorra.

TUTTI

Oh! Ciel! se n muor.

CALA IL SIPARIO